

Sconfitta

Nuova sconfitta per Wal-Mart in Cina. La catena commerciale americana, che ha a lungo osteggiato la presenza del sindacato nei suoi punti vendita, ha dovuto accettare la costituzione di una rappresentanza dei lavoratori nel supermercato di Shenzhen



DADA (GRUPPO RCS) FA ACQUISTI NEGLI USA

Dada Mobile Inc., società controllata da Dada Spa (gruppo Rcs), con sede a New York e uno dei principali player negli Usa nei servizi di community ed entertainment via web e via telefonia mobile, ha acquistato per 7 milioni di dollari la società Upoc Networks, operatore storico nel mercato americano dei servizi a valore aggiunto per Internet e per il telefonino. La società conta oggi circa 3 milioni di utenti registrati, invia una media di 2 milioni di Sms al giorno.

LA BNL CONDANNATA PER I BOND ARGENTINI

La Bnl è stata condannata dal Tribunale di Cuneo a risarcire 154 mila euro per aver «disinvoltamente venduto» ad alcuni risparmiatori titoli argentini «già in partenza avariati». La sentenza, spiega l'Adusbef, «consolida la tesi dell'offerta pubblica indiretta da parte delle banche, che, dopo aver appreso dell'imminente default della Repubblica argentina, si sono adoperate per addossare ad oltre 450 mila risparmiatori titoli fasulli e già in partenza avariati».

Autostrade, per il governo «il caso è chiuso»

I sindacati apprezzano il no alla fusione con Abertis. Di Pietro: pronti a rivedere la concessione

di Roberto Rossi / Roma

CONCESSIONE Tempi duri per la famiglia Benetton. Non solo il governo ha bloccato la fusione di Autostrade con la spagnola Abertis ma con tutta probabilità l'esecutivo rivedrà anche il contratto di concessione autostradale per integrarlo con sanzioni e nuove

clausole di inadempimento. Autostrade quindi non solo vedrà sfumare il progetto che avrebbe portato nelle casse della famiglia di Ponzano Veneto, principale azionista della società, 700 milioni di euro, ma in futuro potrebbe essere costretta a sborsare molti più quattrini di quanti non ne spenda oggi. Il matrimonio italo-spagnolo è stato affossato due giorni fa dal governo per mano dell'Anas. Il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro e quello dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa hanno negato l'autorizzazione perché questa avrebbe creato «profili di conflitto di interesse». «Abbiamo deciso il diniego all'autorizzazione alla fusione fra Autostrade e Abertis - ha detto ieri il ministro Di Pietro - dopo l'esame preliminare della questione di legittimità, da cui è emerso che non c'era conformità alla legge e alle norme e quindi non siamo andati neanche avanti nell'esame delle questioni di merito. In questi termini, il caso è chiuso».

La pietra dello scandalo è la presenza nell'azionariato di Abertis di un costruttore, Florentino Perez, un tempo anche presidente del Real Madrid. Con la fusione la società Acs, di cui Perez è presidente, sarebbe diventata il secondo azionista del maxipolo autostradale col 12,5% del capitale contro il 24,9% dei soci italiani (Benetton e banche) raggruppati in Schema 28 e l'11,7% del Gruppo Caixa. E «questa circostanza - ha spiegato ieri Di Pietro - viola le norme sulla privatizzazione» nonché il contratto di concessione «che non può essere a favore del-

le società di costruzione». Solo nel caso di «un diverso assetto societario» il governo potrebbe tornare sui suoi passi. Nel frattempo la Consob ha chiesto ad Autostrade di comunicare la propria posizione. La Commissione di vigilanza sulla Borsa avrebbe chiesto un'informativa al mercato prima della riapertura di Borsa di domani. Ma Di Pietro è andato anche oltre. Il ministro ha assicurato che «si adopererà per una rivisitazione completa dell'atto di concessione perché le clausole della privatizzazione, alla luce dell'esperienza, si rivelano non convenienti per l'interesse pubblico. Per esempio, non prevede sanzioni in caso di inadempimenti, mentre sono da rivedere le clausole di garanzia anche per quanto riguarda la sicurezza». Di Pietro ha poi sottolineato che alcune concessioni di Autostrade per l'Italia «non sono convenienti per lo Stato, infatti a fronte di certe tariffe gli investimenti a suo tempo concordati sono stati pochi». Autostrade, ha rilevato il ministro, «è una società seria e impegnata» ma alcune convenzioni non appaiono convincenti. Per esempio, la tangenziale est di Napoli, di 18 chilometri, al 100% di Autostrade per l'Italia, ha 500 dipendenti e ha finito i propri investimenti ma prenderà il pedaggio sino al 2036. Sembra più un'autostrada sociale a carico della collettività». Le reazioni alla decisione del governo non si sono fatte attendere. Abertis ha spiegato di «continuare a lavo-

I Benetton e gli spagnoli prendono tempo
Consob chiede chiarimenti



Isidre Faine Casas (Abertis) e Gian Maria Gros-Pietro (Autostrade) Foto di Gustau Nacarino/Reuters

rare sul progetto». «Da parte del governo italiano - ha aggiunto - non abbiamo ricevuto comunicazioni ufficiali. I contenuti della lettera li abbiamo letti solo attraverso la stampa italiana. Tuttavia con i vertici delle due società si studierà la situazione e lunedì diffonderemo un comunicato congiunto. Autostrade e Abertis, per ora, intendono proseguire il lavoro per portare a termine l'operazione. Siamo ottimisti». Forse si pensa di portare il contenzioso a Bruxelles. «La Commissione non può fare commenti - ha detto Mark Stephen Gray, portavoce di turno - prima di esaminare le ragioni del governo italiano». Reazioni positive si sono avute invece dai sindacati - «una decisione condivisibile ed ineccepibile che corrisponde al buon senso» ha detto il leader della Cgil, Guglielmo Epifani - e dai consumatori che hanno parlato di «decisione sacrosanta» contro i «furbetti del maglioncino» visto che negli ultimi quattro anni le tariffe autostradali sono aumentate del 14,8%, più del doppio dell'inflazione registrata in quel periodo al 6,9%.

L'OFFERTA SU ENDESA Bruxelles pronta a intervenire contro il protezionismo di Madrid

La Commissione europea si prepara ad agire contro le condizioni poste dal governo spagnolo per ostacolare l'acquisizione della società energetica Endesa da parte della tedesca E.On. È quanto scrive il settimanale tedesco «Der Spiegel», spiegando che Bruxelles avrebbe avviato una procedura d'urgenza con la quale Madrid ha solo una settimana per rispondere alle obiezioni sollevate. Secondo «Der Spiegel» il commissario per la Concorrenza, Neelie Kroes, in una lettera di 12 pagine al premier spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero, ha sottolineato che la Commissione non abbia nessuna intenzione di rimanere indifferente davanti al protezionismo messo in atto da Madrid nella vicenda Endesa. Le condizioni poste dal Cne, l'autorità per l'energia spagnola, all'offerta di E.On - come ad esempio la cessione degli impianti nucleari e di quelli a carbone - risultano, secondo il commissario alla Concorrenza, ad «un primo esame» in contrasto con i principi della parità di trattamento e della non-discriminazione nel mercato europeo, nonché con i principi della libera circolazione dei capitali e della libertà d'insediamento.

Gas, Russia e Algeria allarmano l'Europa

Bersani chiede una strategia comune per limitare la dipendenza energetica

/ Roma

PAURA L'accordo tra Gazprom-Sonatrach mette paura all'Europa. Il giorno dopo la firma dell'intesa tra i due colossi del gas, la Commissione europea fa sapere di essere intenzionata a

valutare le conseguenze dell'operazione. «Valuteremo tutte le possibili implicazioni dell'accordo annunciato ieri», ha riferito il portavoce Mark Gray. Un passo in avanti che va nella direzione della richiesta fatta dal ministro per lo Sviluppo Pierluigi Bersani che ieri, dopo che venerdì aveva annunciato una lettera a Bruxelles, è tornato a invocare un'iniziativa europea sulla questione della dipendenza energetica dei paesi membri che coinvolge, questa volta, i premier. «È urgente ridefinire le nostre politiche energetiche con un orizzonte di legislatura. Il cuore della soluzione rimane comunque l'Europa: non solo la Commissione ed il Parlamento europeo devono prendere iniziative, ma una forte spinta deve obbligatoriamente venire dai singoli capi di governo: serve una presa di responsabilità dei leader europei». Se, ha continuato Bersani, «la politica energetica europea non fosse uno spezzatino, saremmo rapidamente in grado di affrontare il problema. Così come l'Europa fondò la sua

La bolletta petrolifera italiana quest'anno rischia di schizzare oltre la soglia dei 30 miliardi di euro

identità partendo proprio delle intese sul carbone e sull'acciaio, ora può riaffermare il suo profilo proprio intorno al tema dell'energia». Il ministro ha poi invitato il Parlamento, una volta riaperto i lavori, a discuterne subito il disegno di legge sull'energia che è stato uno dei primi provvedimenti varati dal governo Prodi. Anche perché, come ha spiegato Umberto Carpi, consigliere petrolifero di Bersani, l'intesa di venerdì chiude l'Italia e l'Europa in «una tenaglia che rischia di essere pericolosa soprattutto per il nostro paese, particolarmente fragile a causa della sua elevata dipendenza da fonti energetiche estere». L'Italia dipende per oltre il 90% delle proprie forniture dal nuovo asse Mosca-Algeria, mentre un altro 5% arriva dai paesi nordici. Per questo Carpi ha rilanciato, sul piano interno, l'esigenza di affrontare la questione concretamente. A cominciare dalla realizzazione dei rigassificatori. E, ancora, ha invitato le «Authority a usare grande prudenza nel calibrare le politiche di regolamentazione perché nel mercato internazionale esistono squilibri nei livelli di liberalizzazione». In balzo c'è la «sicurezza nazionale: dobbiamo avere competitori in grado di avere un peso in grado di dialogare». E che il momento sia particolare e rischioso lo dimostra anche il fatto che la bolletta petrolifera italiana, ovvero la spesa per l'approvvigionamento di greggio dall'estero, rischia di schizzare quest'anno sopra i 30 miliardi di euro, registrando un rincaro di oltre 8 miliardi rispetto all'anno scorso, un costo che non si vedeva dall'ultimo grande shock petrolifero di metà anni '80. E se la stima fosse confermata sarebbe un bel colpo per i consumatori. Che già nel 2005 si sono visti aumentare il prezzo della benzina del 20% al netto della componente fiscale, quello del gasolio per autotrazione del 35% e quello da riscaldamento del 32%.

ro.ro.

Tasse locali: Firenze, Bologna, Milano sono in testa

Il capoluogo toscano, secondo la Cgia di Mestre, raggiunge i 942 euro per abitante. Trento la città dove si paga meno

di Marco Tedeschi / Milano

Sono quelli di Firenze, tra tutti i cittadini dei Comuni capoluogo d'Italia, ad avere la pressione tributaria locale più elevata. In pratica ogni abitante del comune versa ai propri enti locali (Comune e Provincia) tasse, tributi e addizionali varie per un importo complessivo medio annuo di 942 euro. Al secondo posto c'è Bologna (932,4 euro per abitante) e al terzo posto Milano (910,7 euro pro capite). A seguire Pisa (840 euro pro capite) e al quinto posto Pavia (779,6 euro per residente). Ultimo posto, a livello nazionale, è Trento con 204,6 euro per

residente. Sono questi i principali risultati emersi da un'analisi condotta dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre che ha analizzato il «peso», sui portafogli dei cittadini italiani, della pressione tributaria locale intesa come rapporto tra la sommatoria delle entrate tributarie riscosse dal Comune e dalla Provincia e la popolazione residente nel Comune capoluogo. Imposte, ricorda la Cgia, che ciascun ente locale applica, per legge, ai propri residenti. I Comuni, ad esempio, hanno come principale fonte di gettito l'Ici, l'addi-

zionale comunale Ipraf e la tariffa per l'asporto dei rifiuti solidi urbani. Le Province, invece, hanno l'imposta sulla Rc auto, l'addizionale Ipraf, l'addizionale sui consumi di energia elettrica e l'imposta sul passaggio di proprietà degli autoveicoli. Ritornando al dato di Firenze si

L'elevata tassazione, tuttavia, è legata alla qualità e alla quantità di servizi erogati ai cittadini

può notare che il primato nazionale è sicuramente condizionato dal peso della tassazione provinciale (pari a 107,5 euro) che è la più elevata d'Italia. Da notare che nell'analisi della Cgia di Mestre, il dato medio nazionale, sul totale delle tasse locali versate agli enti locali, è per il 54% di pertinenza delle Regioni, solo il 5,2% delle Province e il rimanente 40,8% a carico dei Comuni. «È evidente - commenta Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia di Mestre - che nella lettura dei risultati di questa analisi si deve considerare il fatto che, quasi sicuramente, esiste il principio della corrispondenza. Ov-

vero, più tasse uguale maggiori servizi offerti». Non solo. «L'indicatore che abbiamo preso come riferimento, ovvero il dato pro capite - spiega - è un buon parametro che rischia, però, di penalizzare il risultato di quei Comuni che hanno un numero di residenti relativamente basso. Inoltre, non va dimenticato che la tassazione dei Comuni è condizionata dalla forte incidenza dell'Ici sul gettito tributario complessivo. Quest'ultimo - conclude - è sicuramente maggiore nelle città che hanno nei loro centri storici patrimoni immobiliari di grande pregio. Come Firenze, ad esempio».

La classifica dei tartassati

La pressione tributaria locale nei Comuni capoluogo. Dati al 1 gennaio 2004 - valori in euro per abitante

	Pressione tributaria			I PRIMI DIECI
	Comunale	Provinciale	TOTALE	
FIRENZE	834,5	107,5	942,0	I PRIMI DIECI
BOLOGNA	842,1	90,3	932,4	
MILANO	825,7	85,0	910,7	
PISA	734,2	105,9	840,0	
PAVIA	707,8	71,8	779,6	
CARRARA	701,1	72,5	773,6	
MODENA	682,4	86,7	769,1	
FERRARA	669,7	98,2	767,9	
VARESE	692,9	66,2	759,0	
TORINO	677,1	77,6	754,6	
				E GLI ULTIMI
TRENTO	204,6	0,0	204,6	
BOLZANO	242,4	0,0	242,4	
RAGUSA	195,7	49,9	245,6	
ENNA	247,6	28,6	276,2	
MESSINA	247,5	30,3	277,8	
CALTANISSETTA	247,4	32,0	279,4	
TRAPANI	258,4	31,3	289,7	
VIBO VALENTIA	257,3	44,5	301,8	
AOSTA	303,6	0,0	303,6	
GORIZIA	270,5	38,2	308,7	